



10 dicembre 2013

Marco 14,43-52

Ma che si compiano le Scritture!

Le Scritture si compiono nel fatto che l'Innocente porta su di sé la nostra violenza.

Gesù si rivela come il Cristo, Figlio di Dio e giudice della storia mentre è condannato a morte per bestemmia: la croce è il giudizio di Dio.

- 43 E subito, mentre egli parlava,
si fa vicino Giuda, uno dei Dodici,
e con lui una folla
con spade e bastoni,
da parte dei sommi sacerdoti,
degli scribi
e degli anziani.
- 44 Ora colui che lo consegnava
aveva dato un segno,
dicendo loro:
Colui che bacerò,
è lui!
Impadronitevi di lui
e portatelo via ben stretto.
- 45 E venendo, subito avvicinatosi a lui
gli dice:
Rabbì!
- E lo baciò.
- 46 Ma quelli gettarono le mani su di lui,
si impadronirono di lui.
- 47 Ora uno di quelli che stavano appresso
estratta la spada,



colpì lo schiavo del sommo sacerdote
e gli tolse via l'orecchio.
48 E rispondendo Gesù disse loro:
Come per un ladrone
con spade e bastoni
siete usciti per prendermi.
49 Ogni giorno ero presso di voi
nel tempio a insegnare,
e non vi siete impadroniti di me.
Ma che si compiano le Scritture!
50 E abbandonandolo fuggirono tutti.
51 E un giovinetto lo seguiva,
avvolto in un lino sopra il nudo
e si impadroniscono di lui.
52 Ma egli, abbandonando il lino,
fuggì nudo.

Isaia 53

1 Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?
2 È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui diletto.
3 Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
4 Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.



- 5 Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
- 6 Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.
- 7 Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.
- 8 Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.
- 9 Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.
- 10 Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in espiazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
- 11 Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà la loro iniquità.
- 12 Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha consegnato se stesso alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti



e intercedeva per i peccatori.

Abbiamo scelto questo cantico di Isaia, che fa da sfondo a tutti i racconti della passione del Signore. Li faremo un po' tutti e quattro i Canti del Servo di JHWH, durante il racconto della Passione, perché è quella figura enigmatica, misteriosa che ci salva portando su di sé il nostro male. Mentre noi pensiamo che il Salvatore è quello trionfatore che taglia la testa a tutti i nemici. Ecco, il Salvatore è quello che taglia la testa a nessuno e che porta su di sé le conseguenze di tutti i tagliatori di teste.

Quando si dice che Dio non ha voluto intervenire col suo potere per il Figlio: è un'eresia! Perché Dio non altro potere che è quello della misericordia. Se fosse venuto con potere avrebbe tagliato la testa a tutti, sarebbe un criminale, non Dio. Dio è Dio perché non è uomo, appunto. Perché il suo potere è la misericordia. E la misericordia ti fa portare su di te ogni miseria della persona che ami. Ed è la forza della misericordia che vince il male, perché se uno mi fa del male, io glielo restituisco raddoppiato, il male diventa il triplo. Se io ti faccio del male e tu mi perdoni, il male si ferma in te, tu mi restituisci il bene, tu diventi come Dio, perché perdoni. E io capisco che c'è uno che è come Dio sulla terra e potrei perdonare anch'io e mi sento perdonato come da Dio. Capite che è il circuito opposto. È il circuito della forza dell'amore rispetto alla violenza e della stupidità che cresce all'infinito.

E abbiamo visto la volta scorsa Gesù nell'orto, che prende questa decisione di dire di sì a quest'ora, perché è abbastanza dura, insomma.

Questa sera vediamo che inizia la Passione. Finora Gesù faceva delle cose, poi le spiegava; d'ora in poi farà più niente. La volta scorsa abbiamo visto la cerniera tra il fare e il decidere di smettere di fare e di portar le conseguenze di ciò che ha fatto.

E Gesù non ci ha salvato con ciò che ha fatto. Questo per guarire tutti noi dai nostri deliri di onnipotenza; fossimo anche preti,



genitori, papi, vescovi; non salviamo il mondo, al massimo lo peggioriamo un po' o cerchiamo di farlo il meno possibile. Gesù non ci ha salvato con nulla di ciò che ha fatto; perché ha guarito qualche malato che poi si è ammalato ancora, ha risuscitato qualche morto, che poi è morto ancora. Finché è un piccolo o una piccola si può fare, ma se uno è adulto, è proprio uno scherzo da amico, perché non si può fare questo a un adulto: morire due volte.

Tutti i suoi miracoli sono esattamente il segno, invece, della sua misericordia di lui che si è addossato i nostri mali e ci ha guariti con le sue piaghe: la medicina omeopatica. E ci ha salvato con la sua Passione; e nella Passione fa più niente, semplicemente si mette nelle nostre mani e le nostre mani fanno con lui quello che facciamo sempre con tutti: li prendiamo, li possediamo, li mangiamo – la parte buona - sputiamo, vomitiamo quella che non riusciamo a digerire, tant'è vero diciamo mi sta sullo stomaco quello, meglio non mangiarlo per sé. Mentre, invece, appunto qui nella Passione sua il Signore sta lì impassibile, fermo, senza far nulla, e ci fa da specchio a tutto il male che noi facciamo e si riversa su di lui. E questo male che è un male assoluto alla fine, fino all'abbandono di Dio, ci rivela chi è Dio: uno che si perde per amore. E proprio con questo ci guarisce dal male, perché il nostro male originale è non crederci amati da nessuno, neanche da Dio: che Dio sia giudice e ci punisca!

Vedere un Dio che dà la vita per noi peccatori ci dà una buona immagine di Dio: Ah siamo amati. Allora una buona immagine di noi stessi: Ah, ma allora posso volermi bene, e una buona immagine degli altri. E quindi è proprio questa la salvezza: scoprire chi è Dio, chi siamo noi e chi sono gli altri. Quindi non è una cosa appiccicaticcia. E questa rimedia storicamente, con pazienza, proprio a quello che è il male del mondo che vedremo adesso uscire, allo scoperto, in questo primo racconto dove ci sono già tutti gli ingredienti.



⁴³E subito, mentre egli parlava, si fa vicino Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, da parte dei sommi sacerdoti, degli scribi e degli anziani. ⁴⁴Ora colui che lo consegnava aveva dato un segno, dicendo loro: Colui che bacerò, è lui! impadronitevi di lui e portatelo via ben stretto. ⁴⁵E venendo, subito avvicinatosi a lui gli dice: Rabbi! E lo baciò. ⁴⁶Ma quelli gettarono le mani su di lui, si impadronirono di lui. ⁴⁷Ora uno di quelli che stavano appresso estratta la spada, colpì lo schiavo del sommo sacerdote e gli tolse via l'orecchio. ⁴⁸E rispondendo Gesù disse loro: Come per un ladrone con spade e bastoni siete usciti per prendermi. ⁴⁹Ogni giorno ero presso di voi nel tempio a insegnare, e non vi siete impadroniti di me. Ma che si compiano le Scritture! ⁵⁰E abbandonandolo fuggirono tutti. ⁵¹E un giovinetto lo seguiva, avvolto in un lino sopra il nudo e si impadroniscono di lui. ⁵²Ma egli, abbandonando il lino, fuggì nudo.

Ecco questa scena viene immediatamente dopo il versetto precedente, dove Gesù sveglia i suoi discepoli e dice: È giunta l'ora. Il Figlio dell'uomo è consegnato nelle mani dei peccatori. Cioè nelle nostre mani di peccatori Dio si consegna e dice: Adesso risorgete, andiamo. Ecco colui che mi consegna è qui vicino, e mentre dice questo, ecco che arriva Giuda e si svolge questa scena che è chiamata la cattura di Gesù. In realtà nel vangelo di Giovanni è Gesù che cattura tutti e qui ci sono dentro delle sottigliezze molto semplici per esempio: *così si compie la scrittura*. Vuol dire che in questa scena si compie tutta la scrittura, già. Ed è molto trasparente, vedremo.

Poi dalla traduzione italiana non si capisce, ci sono quattro volte la parola impadronirsi: impadronirsi, impadronirsi, impadronirsi, impadronirsi, di lui. Dio che è dono; se tu ti impadronisci del dono lo uccidi, perché il dono è dono. E lui cosa fa? Bene si dona a te che t'impadronisci: Mi togli la vita? Te la do. E questo è il compimento di tutta la scrittura.



E vedremo adesso la scena articolata, perché in breve è tutta la storia del mondo ed è la nostra stessa storia, come noi ci impadroniamo. E al centro c'è una parola quando si dice: Siete venuti a prendermi, in greco non c'è prendermi, a concepirmi. È la stessa parola che si usa per Maria che concepisce Gesù. Noi concepiamo il Figlio di Dio; Dio stesso nel nostro peccato lo prendiamo e lui si dona.

Adesso vediamo per ordine il testo.

⁴³E subito, mentre egli parlava, si fa vicino Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, da parte dei sommi sacerdoti, degli scribi e degli anziani.

Notate, come è ribadito il fatto che questo che si fa vicino e puoi lo fa riconoscere, uno dei dodici, si erano chiesti ano chiesti dodici, là nel cenacolo: Ma sarò forse io? e quindi c'era questa cosa che rodeva dentro, che qualcosa che avevano pensato qui uno dei dodici con una folla è lui che fa da guida a questa folla che è armata; armata perché quello è il sistema con cui ecco l'uomo agisce nei confronti di chi dà fastidio. E questa folla è lì mandata da queste tre categorie di persone che dicono poi insomma, sono i tre volti, le tre maschere del male: il potere religioso, il potere civile, il potere della sapienza, gli scribi commentatori, il potere della legge ed ecco, che quindi qua arriva tutto questo gruppo di gente e Gesù era lì che aspettava e aspettava di donarsi in fondo.

Ecco, come vedete, Giuda col quale tutti i discepoli si sono identificati nell'ultima cena, s'identifica con i sommi sacerdoti, ai quali ha ceduto Gesù per denaro, con gli scribi, con gli anziani che sono appunto le tre maschere del potere dell'uomo. Gli anziani sono il potere economico: tutto sommato, erano i possidenti del Sinedrio; gli scribi il potere culturale che giustifica ogni male: si sono venduti al potere e i sommi sacerdoti che rappresentano il dominio politico e religioso: siamo nel campo teocratico. E sono le tre fonti del male: l'aver, il potere e l'apparire. Le tre maschere che ci sono in ciascuno di noi.



Anzi, Giovanni nella sua prima lettera al capitolo secondo versetto 16, dice che questa è la struttura della società, del mondo, *tatu cosmo*, il cosmo; è l'ordinamento e la struttura del mondo sono proprio le tre concupiscenze di possedere cose, persone e Dio stesso. Che sono le cose, che anche noi normalmente uomini di Chiesa, vogliamo. Se siamo ricchi e potenti e prestigiosi, facciamo tanto del bene. Non è questo, a cui si punta tutti. Anche Gesù fu tentato di queste tre cose e mediamente i bravi cristiani, molti movimenti, anche congregazioni religiose, anche i Gesuiti, se gli togliete il vangelo e il discernimento, facciamo lo stesso tutti. Sono quelle tre concupiscenze del mondo che pensiamo di usare per il regno di Dio, invece lo distruggono. E quindi, siamo tutti dentro, dobbiamo identificarci con questi.

E il fine è impadronirsi di Gesù e i mezzi sono: prima il danaro, poi la spada. Col danaro ottieni tutto, quello che non ottieni col danaro lo ottieni con la violenza, perché il potere, che alla fine devi avere, si ottiene o con il danaro facendo la volpe, o quando non puoi fare la volpe fai il leone, però per fare il leone devi avere il danaro, se no, fai lo scemo, ti prendono in giro. Così hai il bastone che è il comando, il telecomando, lo scettro.

E poi un altro ingrediente, che esce, subito dopo, è il bacio. Il bacio corrisponde ... È chiaro danaro e bastone, è chiaro a cosa corrisponde nel gioco di carte. Il bacio corrisponde ai cuori che corrisponde alle coppe, cioè il luogo degli affetti, la casa. Cioè praticamente sono quelle carte che sarebbero meravigliose, perché il danaro, pensate come è comodo, la spada no, neanche il bastone per sé; sì il bastone sì, è il prolungamento della mano tutta la tecnologia. E il danaro è utile perché senza il danaro andare a comprare, a fare il baratto, sai, tagliar via la coda a una pecora per prendere, non so un po' di lana, è meglio dargli i soldi corrispettivi. È un atto di finta salute il danaro, mediatore di tutto e poi l'amore. Ma sia l'amore, sia tutte le cose buone, i beni della terra che il danaro media, tutto diventa perverso, se lo usiamo, per possederlo



e dividerci dagli altri. Ciò che possiedi ti divide dagli altri e litighi per averlo. Tutte le guerre e le ingiustizie nascono da questo.

Abbiamo un po' ripensato che ventisei persone possiedono il 21% della terra, intesa come globo, intendiamoci bene! Tra sopra e sotto e tutto. Che vuol dire, più o meno, che cento persone possiedono l'85%; poi l'altro 15 almeno il 13% sarà di un migliaio di persone, poi il 2% è disponibile per gli altri sei miliardi. Poi dicono che c'è miseria sulla terra, eh ci credo! Tanto per dar l'idea che non si parla di favole, sono davvero le maschere del male, così macroscopiche, che ci siamo così dentro che tutti concorriamo per raggiungere quel bene, che è essere non tra quei 21% almeno che salta il principio consorte, il figlio è il principio consorte, della regina Elisabetta, che è quella che ne possiede di più, credo.

Ecco, e tutto questo qui è la struttura del mondo che è possedere, possedere, possedere, che è la negazione di Dio perché Dio è amore e l'amore è dono. Se Dio volesse possedere le sue cose, cosa capiterebbe? Che al mattino ti svegli e fai per aprire gli occhi e dici: Scusa eh, l'energia per gli occhi da dove viene? Dell'occhio? Ma hai mai pagato l'affitto? E la bolletta della luce che ti ho mandato? E tutte le cose che sono in giro che tu me le contaminati con il tuo sguardo, col tuo sguardo il tuo respiro, hai pagato anche di quelle qualcosa, almeno per alleviare la vista o per utilizzarle, l'affitto anche di quelle? Ecco se Dio facesse come noi, all'istante cesserebbe tutto l'universo e anche Dio non sarebbe Dio. Perché tutto quel che c'è: è buono, è amore. E il possesso è la distruzione di Dio, della vita e di tutte le relazioni umane: possedere le persone, le cose e Dio. E tutte le nostre relazioni sono di tipo antropofagico appunto: mangiamo quel che possiamo, quello che ci sta sullo stomaco lo vomitiamo.

⁴⁴Ora colui che lo consegnava aveva dato un segno, dicendo loro: Colui che bacerò, è lui! impadronitevi di lui e portatelo via ben stretto.



Ecco che avviene la consegna, la consegna attraverso un segno. E questo è il primo passaggio di tutta una lunga serie di consegne, che arriverà poi, fino al momento in cui il corpo di Gesù verrà chiesto a Pilato, il quale ne farà dono. C'è finalmente questo svolgersi di questa bramosia di possesso che sfocia, poi ecco, in questo ultimo momento di passaggio prima del ritorno alla vita della Pasqua.

E questa parola consegnare è la fondamentale nel vangelo, è la stessa di tradizione: tradere, vuol dire dare dall'uno all'altro, è la parola che significa tradizione. E questa parola si usa per dire che, Dio Padre consegna a noi il Figlio; lo stesso che tradire, consegna; il Figlio consegna se stesso a noi. Si usa la stessa parola. E Giuda lo consegna ai sommi sacerdoti, è la stessa parola e avanti fino alla fine, cioè il nostro stesso male che è consegnare lui, nel nostro male lui stesso si consegna. E Gesù aveva appena detto nella predizione della Passione centrale, il Figlio dell'uomo che si consegna nelle mani degli uomini e questa consegna la fa Giuda. Cioè è strano utilizza il nostro male per fare il suo bene e il nostro bene. Cioè non è che la sua azione si sovrappone alla nostra: perché è più potente ci taglia la mano e ci consegna lui alla galera, no. È tanto potente da usare la nostra potenza di delirio di morte, per tramutarla in vita: Tu mi prendi! Bene io mi dono!

E il segno è il bacio: che è proprio il segno di amore di amicizia e forse non a caso, perché quanto amore non è possesso, forse? Forse comincia da lì: almeno possedere un figlio, almeno possedere il padre, almeno possedere. Comincia da lì il male, cioè dalle relazioni più strette. Poi siccome non vanno bene quelle si cerca di possederne altre, ed altre ancora, all'infinito e poi le cose, perché ti garantiscono il resto; poi possibilmente le persone pie e religiose, possedere Dio.

Ed è molto bello! Non so se avete visto la cappella degli Scrovegni, c'è davanti praticamente l'altare, sulla destra c'è Giuda, il bacio di Giuda; dall'altro l'abbraccio della Maddalena alla stessa



altezza. E Giuda è lì tutto buio, notte; con lanterne che rischiarano spade e lance e lui che col mantello copre e stringe Gesù quasi stritolandolo: un abbraccio che uccide, ingloba nelle tenebre. E dall'altro vedi la Maddalena che è lì con le braccia aperte, vestita di rosa come l'aurora e gli sboccia tra le mani aperte, Gesù risorto come il sole; gli sboccia proprio non è che lo stringe; proprio i due modi diversi di rapporto: prendere uno e stringerlo, stritolarlo e protendersi verso l'altro e farlo nascere per quel che è, e seguirlo. Che poi vedi che c'è un movimento anche dell'aria che sposta tutto verso la direzione dinamica, sfonda la parete quel bianco e va nell'infinito della luce. Ecco, non a caso prende il bacio, perché è il primo luogo dove forse si manifesta, appunto, la nostra bramosia di possedere.

E questa bramosia, che è anche nelle parole d'incitamento di Giuda che dice: Impadronitevi di lui, portatelo via ben stretto. Ecco non si esprime soltanto la paura che possa scappare via, perché altre volte era sfuggito alla cattura e alle minacce di morte, ma è proprio questo senso irresistibile, del potere mettere la mano su qualcuno e poter rivendicare una proprietà assoluta. E quindi questo impadronirsi, questo verbo ritorna quattro volte qui e poi al versetto 46, 49 e 51 proprio per dire quello che, appunto, Silvano sottolineava come noi siamo esseri di bisogno, bisogno di cose materiali, di relazione però sbagliamo l'economia, sbagliamo la dinamica, invece quella di accettare e di offrire: è quella di possedere.

Pensavo su questo *legare ben stretto*. In greco c'è una parola che vuol dire che *non scivoli via*, perché sai che può sgusciare. Vogliamo garantirci di tenerlo, senza perderlo in nessun modo. Ecco è proprio uccidere e questo addirittura dando il bacio.

Sì, come accennava Silvano c'è questo: si può possedere con dei grandi ricatti affettivi, attraverso il bisogno che abbiamo di essere accolti, così di essere amati evidentemente questo può essere usato come uno strumento ulteriore di possesso. Quindi qui, viene



proprio rappresentato tutto lo scenario così del male, del male che portiamo dentro.

E bisognerebbe anche fare una distinzione, appunto, tra il bisogno che noi abbiamo e il desiderio. Che il bisogno l'abbiamo in comune con l'animale, perché abbiamo la vita, ma è limitata. Dobbiamo mantenerla col cibo e dobbiamo perpetuarla, non con la creazione dal nulla, ma con la riproduzione, quindi l'istinto per l'animale è prima della specie, e poi del cibo; l'uomo in genere prima il cibo, perché è persona, e prima penso a me, insomma; l'animale no, prima la specie, per conservar la specie. Ecco, e molti uomini restano sempre chiusi in questa dinamica del bisogno perché siamo limitati. Ma il nostro limite non è il luogo dove dobbiamo mangiar l'altro è il luogo della comunione; è il luogo divino il limite accettato. Siamo immagine di Dio, non perché siamo intelligenti, belli, buoni, bravi, ma perché siamo limitati, anche cattivelli, ma nel nostro limite entriamo in comunione con l'altro e la comunione è amore e l'amore è Dio. E la nostra cattiveria è il luogo del perdono, è quello è Dio; abbiamo l'esperienza di Dio proprio lì, più profonda. Quindi è proprio il limite accolto che diventa invece, che il luogo di difesa, di aggressione, che diventa luogo di dono reciproco; ed è questo il divino. Mentre uno pensa che il divino sia possedere sempre di più. C'ho presente quel racconto di Tolstoj: Quanta terra basta per un uomo. Lo sapete, quindi non lo racconto.

⁴⁵E venendo, subito avvicinatosi a lui gli dice: Rabbì! e lo baciò. ⁴⁶Ma quelli gettarono le mani su di lui, si impadronirono di lui.

Ecco, *subito*, credo forse è l'ultima volta che esce il subito ormai, che in Marco aveva fretta di arrivare qui e molto spesso dice: *subito dopo, subito dopo, subito dopo*, poi scandisce le sei giornate a Gerusalemme, poi ha ripreso il subito già due volte, voleva arrivare qui. Quel bacio di possesso fa sì che mettono le mani su di lui e lui è messo nelle mani degli uomini. Quindi si realizza il grande mistero che finalmente l'uomo c'ha in mano Dio.



Cosa facciamo con Dio? Quello che facciamo a tutti gli altri uomini. E Dio cosa fa? Invece, di restituirci il doppio; entrare con la potenza come fanno i re, che ne può uccidere settanta per una ferita sua, ecco cosa fa? Si consegna dimostrando un amore più forte della morte. E questo è Dio, e questo è tutto ciò che cerchiamo, che ancora non comprendiamo: si consegna nelle mani nostre di peccatori, proprio tramite il bacio e si impadroniscono.

Sì, c'è questo titolo che Giuda con il quale chiama Gesù: Rabbi che vuol dire maestro. Ma noi sappiamo che Gesù maestro di tutto un altro comportamento o visione, tant'è vero che quando lui dice Rabbi quelli non si mettono ad ascoltare, ma lo prendono, si gettano su di lui. Di solito il discepolo rendeva questo omaggio al maestro, lo abbracciava, lo baciava e poi il maestro cominciava a parlare.

Ah! Ho capito facessimo così, con i grandi maestri della nostra cultura: li si bacia, poi li si lega e poi li si butta dentro. Buona cosa, se sono come Cristo, va fatto così. Proviamo a farlo. No, perché se dicono di essere il messia, o i grandi guru possiamo farli questo scherzo. Se son davvero Cristo, non scivolano via. E guardate questa parola impadronirsi che esce: *Si impadroniscono di lui*; quello che bacerò è lui, impadronitevi di lui; e poi altre due volte. E Gesù lo rovescerà questo impadronirsi; lo vedremo.

Ma prima c'è Pietro e adesso leggiamo la storia, vediamo cosa succede, cosa fa Pietro e gli altri discepoli...

Si loro son andati con spade e bastoni e anche qualcuno aveva la spada.

⁴⁷Ora uno di quelli che stavano appresso estratta la spada, colpì lo schiavo del sommo sacerdote e gli tolse via l'orecchio. ⁴⁸E rispondendo Gesù disse loro: Come per un ladrone con spade e bastoni siete usciti per prendermi.

Ecco, qui il *prendermi*" è il *concepirmi* in greco.



E adesso vediamo per ordine. Ecco sappiamo da Giovanni 18,10 che è Pietro quello che prende la spada e Gesù gli dice: *Rimettila nel fodero chi di spada ferisce di spada ferisce*. Pietro c'ha la spada quindi è come gli avversari di Gesù e lui di fatti ha seguito Gesù sperando che fosse più potente di quei fetenti di potenti, in modo che gli facciamo le scarpe a tutti e dominiamo noi. Questo è il sogno sempre dei discepoli, di Pietro in giù e dei vescovi e dei papi, spesso: questo grazie a Dio no! Si comporta da figlio dell'uomo poveretto. Preghiamo per lui che riesca a farlo fino in fondo. Un papa che è uomo che è cristiano è una buona cosa. Perché è il primo che deve vivere da cristiano e da uomo, come il figlio dell'uomo.

E Pietro invece, ha la spada, oh! Mentre, invece, Zaccaria diceva che il messia verrà mite, umile, non con il cavallo che è segno di chi ha al potere, non con i carri armati; c'erano già allora, i cavalli falcati, cioè con la spada, ma con l'asino. Voi provate a incrociare supponi l'asino con il cavallo, con il potere, cosa esce? Il mulo! Ecco come la nostra pastorale. Che dicono che è sterile, non è vero il mulo è più robusto del cavallo e più di una volta si riproduce, per cui si ritenta all'infinito di farlo robusto. Hai visto che è vero che si riproduce, ma poi finisce. Cioè se noi incrociamo il mistero di Dio che è amore con l'egoismo esce un ibrido, sterile brutto e senza intelligenza come il mulo; abbastanza forte e che purtroppo si riproduce perché si feconda con tutti gli asini e con tutti i cavali e stanno insieme. E se tu volessi metter insieme, adesso qui ci vorrebbe uno molto esperto in genetica, ma mettere insieme un asino con un carro armato cosa esce? Le Crociate! Che stiamo facendo, in nome dei principi negoziabili, per esempio. Sterminiamo gli uomini tutti voi massa di dannati perché non avete i nostri principi innegoziable. Si possono fare anche questi incroci strani. Cioè capite che il nostro male, di noi della Chiesa è lo stesso male che c'è nel mondo, nulla di più, nulla di meno. Ed è bello che sia Pietro a rappresentarlo. E cosa riesce a fare?



Gli toglie via l'orecchio che è una ferita molto significativa, perché se a uno va via l'orecchio non può più ascoltare, quindi lo rende sordo. Quindi questo modo di fare rende sordi in particolare a quella parola che è la più importante che è la Parola di Dio, quindi l'usare, cercare di difendere Gesù in questo modo, sterilizza il messaggio, impedisce che il messaggio originale, la vera buona notizia giunga all'orecchio del servo del sommo sacerdote.

Vedete allora, quanta bella pastorale serve per tagliare orecchie. Se poi si fanno gli eventi. Gli eventi sono come il censimento del re Davide che era riuscito finalmente a calcolare. Sapete quanti soldati aveva? 800.000 nel regno del Nord e 500.000 nel regno di Giuda, un milione e trecentomila soldati, finalmente: Siamo forti vinciamo!, e subito è capitato lo sterminio. E son come i nostri! Mostrare i muscoli nei grandi eventi: Siamo in tanti, numerosi! Va bene c'è lo sterminio, lo sterminio.

Quando volevano organizzare il primo evento a Pietro la prima sera a Cafarnaon cosa ha risposto Gesù: *Tutti ti cercano? Andiamo altrove.* E noi sprechiamo tutto per far queste cose. La Chiesa delle rilevanze, della potenza, che mostra i muscoli: sì, i muscoli delle terga ... In fuga i discepoli subito dopo; davanti al mistero di Dio.

Interessante che quando Gesù dice: Andiamo, altrove. È come quando dice: Se non vi accettano in un posto andate altrove, lì lo accettavano ma non come pensavano. Lo accettavano perché semplicemente aveva fatto tanti miracoli. Poi quando vogliono addirittura farlo re perché aveva dato il pane: Andiamo altrove. Quando lui o i discepoli vengono tentati di adottare questo metodo dello riuscire, di avere fama così.

In Marco tra l'altro, non ne fa mai il diavolo le tentazioni, non le racconta Marco dice: *Fu tentato dal diavolo* e basta. Poi le tentazioni son fatte nel vangelo dagli apostoli. La prima volta da Pietro la prima sera: di cercare il proprio io; la seconda volta è quella di cercare il potere, di diventare re e tutti d'accordo e fugge;



e i discepoli dicono: No, adesso stiamo qui. La terza volta è adesso nell'orto; non lo accettano ancora.

Eppure lo vuol difendere. Probabilmente lui avendo coscienza, perché era cosciente di sé Pietro, roccia infallibile, e sapeva che Gesù aveva ogni potere in cielo in terra e anzi nel passo parallelo dice Matteo: Ma questo qui, lo sapeva già Pietro, perché capiva tutto era infallibile, che poteva portare dodici legioni di angeli, aviotrasportate lì all'istante: lui ha dato il segno di attacco: io la mia buona volontà, la mia spada ce l'ho messa, adesso si impegni lui a continuare l'opera. Era per dimostrare che davvero dice: Qui vinciamo, se adesso metti anche tu un po' d'impegno. Forse gli dava il segno, no. E continuava a dargli sempre questi segni e lui non risponde.

E lui risponde e dice Gesù: Come per un ladrone con spade e bastoni siete usciti per prendermi, siete venuti a prendermi come uno che fa il malfattore che usa questi strumenti.

Ecco, ed è bello perché il ladrone è la prima professione dell'uomo (e sembra che prosperi ancora molto in Italia) che ha rubato l'eguaglianza con Dio: Ma scemo te la data! Perché la rubi? Sarebbe come uno che ruba l'anello di fidanzamento al fidanzato, poi non lo fa vedere a nessuno perché se no poi, me lo ruba: scusa te la dato. E dietro quell'anello c'è qualcosa di più dell'anello, c'è la relazione con l'altro. Quindi questo latrocinio è proprio tipico dell'uomo che vuol rapire e di Gesù dice Paolo nei Filippesi che *non considero come rapina il suo essere pari a Dio, ma svuotò sé stesso, si annientò, si fece servo, schiavo fino alla morte, alla morte di croce.* Per questo è Dio, perché non ruba nulla a nessuno e dà tutto a tutti. E Dio è quello che dà.

E la vita è dare e amare e allora quando dice proprio *siete venuti con spade e bastoni non per prendermi, ma Gesù usa la parola concepirmi.* Cioè il nostro male che sono le spade e i bastoni, la violenza e il potere e il bacio, bene! *Nel vostro peccato voi mi concepite: perché? Perché io mi consegno nelle vostre mani;* e nelle



nostre mani si consegna di noi peccatori. Noi lo rubiamo e lui dice Tieni, te lo do! Che cosa? Me stesso! E lì tradisce il suo amore per noi, in questo consegnarsi. Lo capiranno dopo. E anche noi lo comprendiamo a mala pena perché che non è che concepiamo Dio nell'apice della nostra buona volontà quando siamo perfetti, ma proprio come questi qui siamo dentro tutti, spade e bastoni, nella imbecillità, cattiveria: bene! E lui ti ama e porta su di sé, appunto lo dirà dopo, questo male senza restituirlo.

⁴⁹Ogni giorno ero presso di voi nel tempio a insegnare, e non vi siete impadroniti di me. Ma che si compiano le Scritture! ⁵⁰E abbandonandolo fuggirono tutti.

Tutti gli altri sbaglieranno, ma io no! Vi ricordate Pietro e tutti gli altri dicevano lo stesso: Sì, gli altri si sbaglieranno, ma io no! Adesso qui, la conclusione dei buoni propositi: *Abbandonandolo fuggirono tutti*, ma prima di fuggire c'è la grande parola: *Ogni giorno ero presso di voi nel tempio a insegnare, e non vi siete impadroniti di me*, però lo pensavate. Nel fatto che ora vi impadronite, capita che si compiono le scritture. Le scritture si compiono nel fatto che noi impadronendoci di lui lo concepiamo; che il desiderio di Dio, il senso della scrittura è l'amore di Dio che si consegna nelle nostre mani. Che sono le nostre mani sporche di delinquenti e dice va bene! Presto o tardi capirai che questo dono che tu desideri c'è l'hai ed è per te. E quindi tutto il compimento delle scritture che è considerato come un ladrone.

Lo spiega bene Luca 22,37 che dice proprio qui *Si compia questa scrittura* che abbiamo letto in Isaia 55,12 che *fu annoverato tra i malfattori*, cioè annoverato vuol dire messo nel numero e nella serie dei delinquenti; quindi è uno di noi; è solidale con noi là dove noi siamo delinquenti. Ciò che noi nascondiamo, anche a noi stessi, lui è lì con noi; anche sulla croce che noi meritiamo e lui no, lui è lì con noi per non abbandonarci mai. Quindi è un amore più forte di ogni cattiveria, di ogni abbandono, di ogni religione; si perde per starmi vicino comunque, per cui non son mai solo, anzi ciò Dio con



me, sono consolato. E la salvezza è questa solidarietà là dove io stesso non sono solidale con me stesso e litigo con me costantemente e dici: Ma cosa litighi siamo insieme, siamo in due, siamo uguali e siamo tutti figli di Dio. Cioè è proprio qui il compimento delle scritture, capire questo. E svilupperà questo adesso nel seguito. Il seguito del processo sarà una festa di carnevale, festa dei purim, dove tutte le cose sono capovolte, come già qui vedete il capovolgimento: Ah tu rubi. Va bene tieni! Mi consegno. Tu vuoi impossessarti? Mi concepisci!

Sì nelle scritture, la Torah e poi i profeti, raccontavano sempre questa storia che a un certo punto il popolo dimenticava il dono, cioè dimenticava che tutto quello che era, che aveva ricevuto era il dono e a quel punto succedeva qualcosa perdeva la terra, per esempio. Quando si impossessava, per esempio si impossessava di suo fratello lo schiavizzava oppure faceva la guerra, perdeva quello che aveva ricevuto in dono. Però dentro questa esperienza di perdizione c'era l'intervento sempre paziente di Dio che li tirava fuori. Quindi siamo proprio all'estremo, si compiono completamente, perché di che cosa si impossessano? Di Dio stesso, e lì dentro lui interviene dando la salvezza.

E se volete, no, il peccato è stato rubare il dono e la salvezza è: Me l'hai rubato, te lo dono. M'hai rubato me stesso! Benissimo, son qui sono a tua disposizione. E capite allora però essere oggetti di possesso, avrete provato tutti, vuol dire essere distrutti; perché il possesso è contro la vita, non sei più tu. Sei strumento dell'altro se tutto va bene. È la distruzione di ogni relazione e di ogni dignità, e la dignità vale più di ogni cosa addirittura più della vita. Bene, in ogni indegnità che abbiamo, lui è lì con noi. E a questo punto che si compiono le scritture, *tutti lo abbandonano e fuggono*. Non basta abbandonarlo, fuggono perché devono andare lontano. Vale la pena di considerarla questa fuga, questo abbandono perché è strutturale, non è accidentale. Ed è proprio in questa fuga e abbandono che noi



comprendiamo un amore infinito e gratuito che ci segue in ogni fuga e abbandono, senza volere nulla, se non consegnarsi.

⁵¹E un giovinetto lo seguiva, avvolto in un lino sopra il nudo e si impadroniscono di lui. ⁵²Ma egli, abbandonando il lino, fuggì nudo.

C'è una versione vecchia, quel lino è più giusto la sindone, qui. E in questo abbandono dove fuggono tutti, ricordate cosa aveva detto Gesù poche ore prima quando uscendo dal cenacolo lui dice: *Sarà percosso il pastore e le pecore saranno disperse. Tutti voi sarete scandalizzati di me* e Pietro dice: *Se gli altri... io no!* Lo stesso dicevano tutti gli altri. Cioè è uno scandalo che Dio sia così; per tutti: per i sommi sacerdoti, gli anziani, gli scribi, per Pietro e per tutti gli apostoli, per tutti. Perché noi pensiamo a Dio in modo diverso, pensiamo che deve intervenire con il potere. L'unico potere che ha è quello di amare e l'amare non fa dispetto a nessuno; e ha pazienza con tutti, si mette nelle mani di tutti. Non abbiamo il delirio di Dio, noi stiamo più cauti, va bene, ma non troppo.

E poi c'è un giovinetto. È la prima volta che esce questa parola, e uscirà anche nella risurrezione, questa parola: *Che lo seguiva avvolto, in una sindone sopra il nudo*. Probabilmente è la firma dell'autore, come nel fondo del quadro c'è. Ecco qui è Marco che scrive. Probabilmente era quel giovane ricco che *Gesù fissatolo lo amò*, ed è il padrone del cenacolo. La mamma di Marco, era padrona del cenacolo, dove han fatto l'ultima cena e dove è nascerà la prima Chiesa, fino a metà degli Atti degli apostoli. È la prima comunità, la comunità madre; è una famiglia ricca, possidente e lui si era anche innamorato anche di Gesù, perché: *Maestro buono cosa posso fare?...* E poi *se ne andò via triste*. Adesso lo segue con su la sindone, poi il lenzuolo e lui cosa fa? S'impadroniscono anche di lui, ma lui fugge via nudo. Lascia in mano il lenzuolo e scappa. E richiama anche una profezia di Amos 2,15: *Il più forte tra i prodi fuggirà nudo in quel giorno*. Ma è anche simpatico pensare che questo giovinetto poi, lo troveremo nel sepolcro, non nudo, ma vestito di folgore di luce ed è Cristo stesso risorto, che annuncia il



vangelo. Ma Cristo, poi s'identifica col discepolo stesso, che annuncia il vangelo. Quindi è già prefigurazione di Cristo morto e risorto, che è presente nella Parola dell'annuncio che farà poi questo giovinetto che è Marco. Quindi è anche bella questa firma d'autore che dice: E poi sono diventato anch'io come Gesù, sono passato attraverso il mistero della morte; è fuggito nudo quindi è morto anche lui in qualche modo e poi è risorto è diventato discepolo e lo annuncia.

E quindi si annuncia già a un ritorno da quella fuga, ecco, cioè che la salvezza prende piede.

Anche è proprio dire che è giunto il giorno decisivo, perché ormai son sconfitti tutti: i sommi sacerdoti, gli scribi, gli anziani, i discepoli, gli apostoli; anche quel giovinetto che così era lì mezzo e mezzo che non sapeva, che gli voleva bene, ma dico: Non me la sento di seguirlo; tutti ci siamo dentro. Tutti che se ne vanno e lui porta su di sé l'abbandono di tutti e l'abbandono è il male massimo che tutti abbiamo.

Testi per l'approfondimento

- Dt 8,15;
- Lv 25;
- Sal 24; 16;
- Is 52,13-53,12;
- At 2,42-48; 4,32-37.